

Il saggio di Terry Eagleton esplora un tema emblematico

Ideologia, tentazione pericolosa È la chiave per ritornare felici?

Antonio Saccà

Il volume appena edito "Ideologia. Storia e critica di un'idea pericolosa", di Terry Eagleton, pubblicato da Fazi, tratta uno degli argomenti essenziali della modernità, l'epoca che ritiene di valutare con ocularità non ingannata dalle apparenze le concezioni che l'uomo fa su sé stesso e sulla realtà. Eagleton traccia con sterminata informazione le vicissitudini della "ideologia" e infine ritiene di darci qualche opinione sull'argomento. Principiando da Karl Marx e Friedrich Engels Eagleton vaglia la loro opera: "Ideologia tedesca" la prima critica moderna all'ideologia. Furono Marx ed Engels a reputare il pensiero dell'uomo "ideologico" finché la realtà sociale fosse stata alterata da sistemi produttivi alterati. Per loro l'uomo, anzi le classi vivono in uno stato di soggiacenza alle strutture economiche, ne sono determinate o condizionate, sicché un individuo crede di pensare perché ha la mente razionale e invece pensa secondo la condizione sociale in cui vive e si forma.

Nella "Ideologia tedesca", però, il termine "ideologia" valeva specialmente nel significato di obbedienza all'idealismo filosofico, Marx ed Engels reputavano che uomini come Bauer, Stirner, Feuerbach non avevano alcuna attenzione alla realtà strutturale materialistica della società e reputavano che bastava cambiare i pensieri per cambiare il mondo.

Eagleton sviluppa un altro aspetto dell'ideologia: che la classe dominante finisce con il porta-



Karl Marx

re a sé anche la classe dominata o egemonizzata. È il famoso principio del consenso. Per Marx le idee della classe dominante finivano con l'essere le idee generali della società.

In breve, Eagleton considera l'ideologia come idealismo, ideologia come ignoranza dei condizionamenti sociali delle proprie convinzioni, come visione del mondo dei gruppi dominanti imposti ai gruppi dominati, ideologia all'interno della stessa scienza che non è mai definitivamente vera ma anch'essa ideologica ossia storica. Resta il problema: il proletariato è anch'esso soggetto all'ideologia o è il detentore della verità? E basta essere proletari per essere rivoluzionari, borghesi, conservatori e così via?

È lo spunto migliore del libro,

Eagleton nega il rapporto immediato tra classe e coscienza di classe, non è affatto vero che un proletario è necessariamente rivoluzionario ma nello stesso tempo suggerisce di non rendere del tutto incondizionato il soggetto, vale a dire: è pur vero che il proletario non è necessariamente rivoluzionario ma è più facile trovare rivoluzionario un proletario che non un borghese. La cosa si può discutere ma ha una sensatezza. Ma, detto questo, non si coglie che cosa Eagleton proponga. Vuole dire che non c'è più l'ideologia come rapporto immediato tra classe e concezione della vita? Lo sapevamo da decenni. Vuole dire che anche quando la società è frantumata nelle sue concezioni ciò non vuol dire che manchino i condizionamenti sociali per queste frantumazioni? È cosa studiattissima, direi una nozione elementare di sociologia. Vuole dire che l'uomo non è mai totalmente libero e sbaglia l'individualismo metodologico a ritenerlo tale? È una polemica acquisita. Non si coglie quel che Eagleton intende dire ed è certo preferibile non fargli dire quel che viene scritto nella presentazione editoriale: che l'ideologia rappresenta soprattutto «la ricerca della modalità con cui possiamo risollevarci dalla nostra condizione di infelicità». Sbalorditivo che l'ideologia in quanto tale abbia questo scopo. Ma perché mai l'ideologia dovrebbe assumere questo significato e questo scopo come il suo scopo "vero"? O sarebbe, uno tra i molti scopi e tra i tanti modi di intenderla? E perché denominare tale scopo "ideologia"? <

